

Compagni

È dolore questo mio vagar, senza meta, e
mentre tu, freddo, mi sferzi, frusti e sfianchi
per i pantani umidi e torbidi di questi liquidi campi;
io arranco, gemo nuvole di candidissima condensa,
che vitali gridano e deflagrano in ogni direzione,
orfane di senso.

Nudo, inerme e già intirizzito, a te vengo, dolore,
impreparato come la prima volta:
mascherato da bambino che pungendosi ti scopre,
restando orridamente estasiato dalla tua comparsa inaspettata,
perché illudersi di controllarti è solo un intangibile miraggio.

Non posso, m'è impossibile amarti, compagno,
quindi ti odio, ti odio, ti odio!
Perché odiare non è poi nient'altro che amare, ma in direzioni opposte.
Dolore: spera che non s'estingua questa forza repellente che mi spinge,
forse invana, verso stelle e desideri.
Eppure, fin troppo spesso, mi trascini in quell'abbraccio d'opposti
dove ci si pugnala, l'un l'altro, sui vicoli più indifesi dell'anima,
e mentre m'avvinghi e mi stritoli, soffocandomi il petto
forse resisto, sì, ti respingo, reagisco,
sperando che ci si azzuffi sideralmente distanti,
da quel limite apatico senza ritorno.

Non domandarmi del tuo senso:
non ne hai,

anche in questo ti sono compagno.

Ma la mia esistenza è incatenata alla tua,
come un corvo all'aria.

Spero di non smettere d'odiarti,

così, forse,

quando sfiorerò le stelle

con questa mia carne abrasa dallo sforzo di vivere,

avrò il coraggio di ringraziarti,

caro dolore.